

Stampa 27 dicembre 1969

“Prima,, per l'Italia al teatro Gobetti

“La gallinella acquatica,, l'incubo di un pessimista

La tragedia del polacco Witkiewicz con la Compagnia-Gruppo dello Stabile

E' il momento di Stanislaw Witkiewicz, il nostro teatro ha di questi soprassalti, fra un anno o due forse non ne sentiremo più parlare, ma intanto Witkiewicz viene tradotto a rotta di collo (gli editori De Donato e Tindalo pubblicano scelte di suoi testi, altri ne offre la rivista « Sipario », Mondadori ha appena sfornato il romanzo Addio all'autunno), e si fa a gara per rappresentarlo: Misiroli ha messo in scena a Roma Commedia ripugnante di una madre, dalla vigilia di Natale lo Stabile torinese presenta ai suoi abbonati La gallinella acquatica tradotta da Riccardo Landau e allestita al Gobetti dalla Compagnia-Gruppo.

Chi è Witkiewicz? Nato a Cracovia nel 1885, suicida nel '39 alla vigilia dell'invasione nazista, ebbe una vita movimentata, si spinse sino in Australia con l'antropologo Malinowski, suo cugino, fece la guerra come ufficiale zarista, fu eletto commissario politico dell'esercito sovietico. Noto come critico, pittore e filosofo, oltre che narratore e drammaturgo, di questo artista da qualche tempo si parla come di un precursore di Gombrowicz, Mrozek, Rosewicz e di altri connazionali, specialmente del primo, che ha più di un debito verso di lui e che ha lasciato scritto: « Witkiewicz, Bruno Schulz e io siamo stati i tre moschettieri dell'avanguardia polacca fra le due guerre ».

Di trentacinque drammi e commedie, che Witkiewicz compose quasi tutti negli Anni Venti, ne rimangono poco più della metà. Gremiti di artisti falliti, scienziati folli, nobili smidollati, ambigui furfanti, donne insaziabili e di altri farneticanti personaggi in preda all'alcool e alla droga, al più sfrenato erotismo e alle più bizzarre perversioni, questi testi costituiscono la sbalorditiva applicazione di una teoria della Pura Forma che, in nome di una propria logica interna non subordinata a nessuna realtà, disprezza ogni coerenza dei caratteri e ogni verità psicologica. E' la logica dei sogni, e degli incubi, che nella Gallinella acquatica (1921) sfiora più che in altre commedie la demenza.

Ma una volta che lo spettatore è entrato nel sogno, e se non è mitridatizzato dal teatro di consumo dovrebbe riuscirvi, accetta anche le insensatezze, come appunto chi sogna, e ad esempio non si stupisce se la misteriosa creatura che dà il titolo a questa « tragedia sferica » (così l'autore) ricompare nel secondo atto dopo essere stata uccisa nel primo dal protagonista, una specie di « uomo senza qualità » che aspira alla grandezza, attraverso l'arte o il delitto non importa, e in cui è invece più vistoso il fallimento di tre generazioni.

Non che Witkiewicz creda in una palingenesi, il suo pessimismo è radicale, le sue rivoluzioni generano un mondo alla Orwell di cui Addio all'autunno offre un rabbrievante quadro. E' un'arte di crisi, meglio di decadenza, che trova convincenti sbocchi più nel romanzo che nel teatro dove un linguaggio delirante, che mescola raffinate metafore a banali espressioni, serve ai personaggi per commentare le loro stesse azioni facendo così rientrare dalla finestra lo psicologismo scaraventato fuori dalla porta. In ogni caso è un teatro che, percorrendo sorprendentemente il teatro dell'assur-

do, schiocca la frusta contro la stanca tradizione naturalistica, stimola l'interesse e la fantasia, consente la massima libertà drammaturgica, indica suo malgrado alcune vie per un rinnovamento.

Di questi segnali, più o meno inconsci, tiene conto la rappresentazione nella quale, rafforzando il sospetto che la regia di gruppo sia una mera finzione, l'assenza di un coordinatore si sente, ma non al punto che lo spettatore attento non s'avveda che in realtà una regia c'è: più unica che collettiva, essa nasce dall'intelligente lavoro del pittore Colombotto Rosso che, al suo esordio in teatro, condiziona lo spettacolo con i colori prepotenti e bizzarri (ma assolutamente pertinenti) e le spiritose invenzioni delle scene e dei costumi. E bisogna aggiungere che gli interpreti entrano perfettamente nelle intenzioni della scenografia anche se talvolta qualcuno svicola per uno scrupolo naturalistico che le repliche potrebbero cancellare.

Il più intonato appare Piero Sammataro nell'inquietante figura di un avventuriero, ma anche Anna Goel, Maria Teresa Sonni, Anna D'Offizi, Rino Sudano, l'Esposito e il Ferrarone, nonostante qualche sussulto tragicomico di troppo, contribuiscono con efficacia ad uno spettacolo che, stilisticamente, è il più esatto e il più persuasivo dei quattro allestiti finora dallo Stabile.

E tuttavia il successo che merita rischia di non ottenerlo per due ragioni: 1) la sua incomprensibilità, che in questo caso è di segno positivo, lo preclude a un più vasto pubblico; 2) gli spettatori dello Stabile, fuorviati e frastornati da un cartellone variopinto che per accontentare tutti non accontenta nessuno, faticeranno a scoprire di che razza sia questa Gallinella acquatica. E quando ci saranno riusciti, temo che le repliche, annunciate sino al 6 gennaio, saranno terminate.

Alberto Blandi